

MARCELLO SCARDIA

UN DIARIO DI CARCERE

DI S. CASTROMEDIANO

(Inedito)

(Continuazione, v. A. II. N. 1 pag. 34)

3 settembre 1850 — Si è proseguita la nostra causa. Dalla deposizione di Eugenio Arnò di Manduria traspariva tutto l'odio contro la famiglia Schiavoni-Carissimo, tre denunzianti di Manduria si svelano: cioè il depravato suddiacono Pietro Schiavoni, Vincenzo Tarantini, Raffaele Conte, i quali si dichiarano bugiardi l'un l'altro. Il carico che oggi si è trattato è del disarmo della Gendarmeria di Sava e Manduria. Era da notare che in Generale i savesi volevan salvare i propri paesani, attribuendo quei fatti ai manduresi in massa: i testimoni manduresi poi non cercano di salvare i propri paesani, ma di maggiormente precipitarli. Tanto è infame Manduria. Questo carico grava sugli imputati presenti: Luigi Cirillo e Giovanni Maria Spagnolo di Sava, Nicola Donadio e Arcangelo Marinari di Manduria, oltre agli imputati assenti: Vespasiano Schiavoni, Carmine Caputi, che oggi sono a Corfù, Giovanni Schiavoni (entrambi questi due Schiavoni fratelli di Nicola) Pastorelli, Marinelli di Manduria, ed altri. Gli altri presenti sono Arcangelo e Francesco Erario, fratelli, e Maurizio Casaburi pure di Manduria. La forza di questo carico si poggia maggiormente sulle deposizioni dei gendarmi, o guardie di P. S., allora di Brigata in Sava. Un testimone fra costoro cercava di mitigare quei fatti, e specialmente di salvare Spagnolo, ma i gendarmi di guardia in questa udienza, così udendo colui, fremevano. Questa volta il Procuratore Generale ha fatto una rimprova contro i tre denunzianti di Manduria. La loro scena di contraddizione fu preparata destramente dal Presidente.

Oggi sono stati liberati dal carcere, detenuti dalla Polizia, Giovanni Bozzi-Corso, Benedetto Mancarella e un tale Bari da Campi.

4 settembre 1850 — Si dice che ieri sera sia giunto in Lecce il generale Leca e questa notte si sia portato alla volta di Brindisi.

Con certezza la Polizia ha scoperto l'anello delle bricconate di Francerco Chiroilo (vedi sopra) con Tommaso Lenti da Manduria. Costui dal momento che uscì di carcere, ove era stato per la contro-rivoluzione di Manduria è stato sempre in Lecce senza mezzi e di condizioni villano; intanto veste mediocrementemente.

D. Giovanni Abbati, precettore di Manduria, ha ricevuto dal Governo la medaglia d'oro.

5 settembre 1850 — Prosegue la pubblica discussione delle nostre cause. Si esamina Michele Pedone commesso giurato di Perrella, egli dopo molte parole smozzicate che confermano in parte quanto si dice sulle angarie che facevansi ai testimoni di Perrella, conchiude che il Perrella con costoro s'inquietava, minacciava, ma ciò il faccia per la scoperta del vero, come erano soliti fare tutti gl'istruttori. È chiamato Fusco dallo esperimento del carcere, quello che aveva fatto la testimonianza della ripulsa di Del Vecchio; è la prima volta che non si è trovato in contraddizione con se stesso o con altro veruno, ma poichè ha persistito nella sua dichiarazione è stato rimesso nuovamente in carcere. Costui depone a favore di Carlo d'Arpe ed altri per la protesta. Il carico che oggi si è trattato è di Nicola Schiavoni, Giovanni Battista Tarantini, Achille Bodini, Nicola D'Autilia, il Cancrico Filotico, Lelio Capocelli ed altri di Manduria, per un governo provvisorio o Comitato di Pubblica Sicurezza, perorazioni e parole contro la persona del Re, una processione con la statua di Pio IX. Nicola Schiavoni, per i fatti di Lecce, s'è cercato farlo salvo dai Leccesi, dai Manduresi a precipitatio. Però due testimoni si sono disdettati, e tre altri pure, tra cui molto onoratamente Giovambattista Tarantini, mandato in esperimento col altri tre per la stessa causa. La Gran Corte, quando i testimoni si ritrattano in parte da ciò che nella dichiarazione scritta sta detto, ed alleviano menomamente la sorte degli imputati, manda questi testimoni in esperimento; non lo fa poi, anzi ne gode, quando questi aggiungono ed aggravano. Il giudice Capocchiani, quando redigeva i processi di Manduria, si faceva sopraffare dal partito retrogrado; il generale Colonna gli aveva imposto di spedire il mandato d'arresto contro taluni nomi.

Nicola Schiavoni chiede che fosse richiamato dalla Polizia un grosso

incartamento contro i suoi testimoni di Manduria. Non gli si concede, ma invece che per testimoni anche provasse la malafede dei suoi contrari, o la esistenza d'un partito, per vendette private, contrario alla sua famiglia.

Altri testimoni in esperimento in questa causa sono Raffaele De Carlo e Teodoro De Carlo.

Oggi ci hanno fatto stare otto ore continue sullo sgabello sempre seduti d'una posizione. S'è terminata la pubblica discussione alle 22 circa. Una delle prove convincentissime, che i testimoni Pietro Schiavoni, il fratello di costui ed altri dicano il falso, è che lunghissime testimonianze (alcune di un'ora) si ripetano con quell'ordine cui furono scritte, senza alterare o menomare circostanza veruna, anzi aggiungendo, spiegando e rischiarando le già dette. Fra tutti i Giudici, che stanno giudicando le nostre sorti, il più umano sembra Ciccone, quindi viene Mericonda.

6 settembre 1850 -- Prosioguo della pubblica discussione delle nostre cause. Carico contro Agostino Caputo e Melchiade Passero assente, arrestato a Potenza, per voci di malcontento sparse in Squinzano. I testimoni si sono portati bene. Altro carico, per la protesta, contro Carlo D'Arpe, Pasquale Persico, Bernardino Mancarella, Giuseppe Corallo e l'assente Luigi Cantoro. Il testimone Del Vecchio sostiene che per ordine di costoro stampò detta protesta, e si trova in molte contraddizioni specialmente con quattro già suoi giovani, i quali sostengono che loro hanno nominato nella dichiarazione scritta i detti signori, perchè già istruiti da Del Vecchio. Un giovinetto testimone chiamato all'istante prova questo intrigo. Tre di questi giovani di Del Vecchio sono mandati in esperimento cioè Valletta, Filantropo di Tizio e...

Il Procuratore Generale nella durata di queste pubbliche discussioni è sempre visitato da un fanciullo. D'Aspuro si porta male.

1848 - Un vespro di domenica apparve sul lido di S. Cataldo una nave di Siciliani che volevano sbarcare (era quella catturata dal nostro Governo presso Corfù) ma Luigi D'Amelio, deputato sanitario, disse loro che la provincia non aveva bisogno di alcuno aiuto. Andiedero la notte taluni altri, ma non videro nulla.

Fra i birbanti testimoni di Manduria si deve notare Vincenzo de Laurentis, un tal Piccivillo, padre e figlio, Demitri, anzi l'ultimo di costoro, per meglio nuocere a Nicola D'Autilia, va a trovare costui in car-

cere e si offre come testimone a discarico, ma chiamato conferma in tutto la sua prima dichiarazione.

Uno dei motivi, che in Lecce nel 1848 ingenerò disgusto tra la G. Nazionale e la Gendarmeria, fu il far ritirare questa, quando quella funzionava in una festa al largo del vescovado.

5 agosto 1850 — Arrestato in linea di polizia Luigi Falco sta nella nostra corsia di S. Francesco. A costui, perchè ammalato, gli furono mandati in casa due piantoni finchè non si presentò in carcere, per i quali piantoni ha speso ducati 12,20. L'Intendente ha detto ai più stretti parenti dei latitanti di Oria, che se non si presentano in carcere manderebbe i piantoni alle rispettive famiglie.

Si dice che Gennaro Simiri e Oronzo del Donno abbiano di già esulato a Corfù.

I Gendarmi mi hanno manifestato il loro malcontento per aver preso il nome di Guardia di Pubblica Sicurezza.

7 settembre 1850 — Si prosegue la pubblica discussione della nostra causa. Il carico è stato il laceramento dei quadri o ritratti del Re e di Ferdinando Primo in Lecce. In generale i testimoni si sono portati onestamente. Mariano Cotroneo ha ritirato la sua dichiarazione scritta. Si sono scoperte le sozzure di Mariano Gargiulo, cioccolatiere, e Bernardino Parisi impiegato sull'Incendenza. Costoro facevan notamento delle loro vittime in questa causa e imputavano ambissime persone, fra i quali Giuseppe De Simone cicco, Luigi Arzuffi, Achille Bortone, Carlo d'Arpe, Paolo e Leone Tuzzo fratelli, Bernardino Mancarella, Ferdinando Mancarella, Matteo e Pasquale Persico fratelli, Giuseppe Gallucci, Salvatore Brunetti ed altri. Il Procuratore Generale domandò al Gargiulo perchè mai notava ciò. "Per piacere" diss'egli. A questo punto prese la parola Salvatore Stampacchia il quale disse che il Gargiulo era il Dino Compagni del nostro municipio. Il presidente fece un'aspra rimenata allo Stampacchia, perchè non si devono insultare i testimoni e perchè la posizione di costui era migliore della sua, avendo egli la veste di reo. "Appunto per questa sorte di gente siamo rei" terminò lo Stampacchia, fra le grida del Presidente che non voleva più sentire. Il Gargiulo ed il Parisi a questo punto si rinfacciarono l'un l'altro essere denunzianti. Il Presidente intimò loro silenzio. Il Gargiulo proseguì: "Io non so come Parisi tiene ancora

impiego, egli non segue i doveri della sua carica ". Silenzio, prosegue il Presidente ". Usciti dalla sala si dissero altre ingiurie sino a chiamarsi l'un l'altro ladri.

Il testimone Dell'Anna, già in esperimento, va dicendo ch'ebbe un biglietto da Passaby, col quale gli s'impona, come suo dipendente agli archivi provinciali, di mantenersi alla sua prima dichiarazione, altrimenti avrebbe perduto l'impiego.

8 settembre 1850 — Visita della commissione carceraria. Avendo io insistito con varie domande al Procuratore Generale, che mi fosse permesso trattare coi miei amici in camera separata, egli mi ha risposto che non può, perchè è posta fra l'uscio e il muro e perchè qualcuno conoscendo ciò potrebbe dire, che avendo io parlato con quel Tizio ho prospettato o combinato qualche cosa che non piace; quindi può accadere male a me e a lui. Io soggiunsi che ero persuasissimo che molte sono le calunnie cui di frequente siamo soggetti. Dopo altre ragioni mi ha permesso di trattare in camera separata con solo mia sorella.

Michele Panico è stato denunziato al potere giudiziario pel fatto di Neviano, e ciò per la fuga di Leopoldo Lezzi di Gallipoli dalle mani della gendarmeria. S'è trasferito da questo carcere di S. Francesco al Centrale.

Notar Vito Maria Maruccia di Castrignano del Capo (vedi sopra) è dato dalla polizia al potere giudiziario.

Teodoro De Carlo da S. Pietro in Lama, testimone per carico di Nicola Schiavoni, poichè si è ritrattato in pubblica discussione dalla dichiarazione scritta la G. C. lo ha mandato in esperimento. Gli hanno fatto soffrire così dura prigionia da non permettergli nemmeno un trapunto da coricarsi. Il carceriere Bernardino Carlino, quello che per Schiavoni fu condannato (vedi sopra) lo insinuava così a rimettersi alla sua prima dichiarazione, il che ha fatto il De Carlo per timore ed avvilitamento. I due fratelli Carlino, impiegati alla casa comunale di Lecce, onestamente si sono mantenuti alla loro prima dichiarazione nella causa dei quadri (vedi sopra) quantunque minacciati dal Presidente. Tremavano nel dire, ma sostenevano la verità. I gendarmi che ci trasportano al tribunale lo fanno con riguardi e senza ciò come prima ci trattavano.

D. Giuseppe Carissimo di Ostuni, zio e cognato di Nicola Schiavoni, in occasione delle nostre cause s'è portato in Lecce per assistere

il suo parente. Ciò ingelosì il partito retrogrado birbante, e Lorenzo Passaby ha fatto sorgere il sospetto che il Carissimo stesse a Lecce per intrigare a favore del parente. Sicchè il detto Carissimo è stato in pericolo di essere arrestato dalla Polizia, se non avesse l'altro ieri lasciato Lecce, e non godesse intemerata opinione.

In generale, tolti pochissimi birbanti, in Lecce si prende molto buono e favorevole interesse per le nostre cause. Da per tutto, anche i retrogradi moderati, vorrebbero che fossimo salvi.

10 settembre 1950 — Proseguo della pubblica discussione della nostra causa. Carico delle minacce e discarico del Procuratore Generale Rossi contro Achille dell'Antoglietta, Michelangelo Venti presenti e Domenico dell'Antoglietta assente. Giovanni Pranzo stava per ritrattare la sua deposizione scritta, ma avuto un rimprovero l'ha confermata. Un testimone è andato in esperimento. L'altro carico è stato il Circolo, e specialmente contro di me presente. Testimone mio avverso il solo tipografo Francesco Del Vecchio, il quale ha pure cercato di moderare la sua deposizione scritta. Oggi i Giudici stavano come degli sbandati, e compresi da tutt'altro pensiero. Nella circostanza che i due giovani di Del Vecchio e... sono venuti a deporre per me negativamente, siccome si trovano in esperimento per i fatti della protesta a carico di Carlo d'Arpe, si sono lagnati di stare in un carcere come in torture: senza sedia e senza letto. Il Presidente rispose loro che se ne parlerà in altro giorno.

La commissione carceraria, venuta l'altro giorno, fu a visitare il centrale, poichè i nostri compagni che sono ivi la fecero avvertita delle torture cui sono sottoposti i nostri testimoni in esperimento. Dopo vistili il Giudice Ciccone esclamò "Da oggi inanzi non ardevè più i testimoni che sono stati in esperimento". Allora Carlino disse: "E' tanto vero ciò, che il testimone Angelini, locandiere di Manduria, ha confermata la sua prima dichiarazione contro Schiavoni per non potere più resistere in questo stato, e l'altra notte era quasi morto d'asfissia, senza potergli dare neppure aiuto. Eppure è questo Carlino che intimorisce e strazia questi testimoni. Siccome v'era fra questi Giovambattista Tarantini di Manduria uno zio di costui, tal Primicero, capitano d'artiglieria in Taranto, saputo lo stato infelice del nipote è venuto a strepiare col Presidente e Procuratore Generale. Fu così cambiato in luogo più umano. Confermò per Nicola Schiavoni la sua dichiarazione giurata, ricettando la scritta.

Due sono stati i testimoni mandati oggi in esperimento per il fatto del discaccio del P. M. Rossi: Scognamillo ed un altro, i quali sostenevano che il Giudice Gentile, presente giudice della Corte Speciale, allora istruttore, li minacciò di dire come egli aveva scritto, altrimenti li avrebbe mandati in carcere. Perciò vennero in diverbio col Gentile, e gli sostennero sul viso quanto asserivano. Sostennero ancora che quel che dicevano ora era la verità, perchè davano un giuramento " Sai cosa sia giuramento, disse il Presidente ". Lo Scognamillo rispose: " Sì, perchè ho obbligato la mia coscienza innanzi a questo Cristo che pendeva al fianco ". Furono mandati in esperimento.

Ercole Stasi (vedi sopra) è stato liberato in camera di consiglio dalle imputazioni politiche; gli è rimasto solo il carico di malversatore, che è falsissimo.

E' stato anche liberato dalla stessa camera di consiglio Pasquale Giannaccari.

Luigi Ottaviani (vedi sopra), arrestato, aveva firmata la petizione per l'abolimento dello statuto.

Nella discussione di oggi si riesaminava il testimone Conte, già stato in esperimento per i fatti di Schiavone di Manduria. Costui sordo, come tutti quasi i testimoni manduresi, si trovava in contraddizioni, con tutti gli antecedenti suoi detti, e siccome si nominava da lui Eustachio Pistoia, oggi avvocato a Lecce, allora Giudice a Manduria, così fu chiamato Pistoia e messo in contraddizione di lui, senza che fosse stato mai testimone. Risultò dalla loro contraddizione che Achille Bodini non aveva mai fatto ciò che diceva il Conte, e che il Conte stesso riferiva a Pistoia i fatti di Manduria allora accaduti. Il Presidente disse: " Prendiamo la occasione che Pistoia è innanzi a noi " e lo domandò sul riguardo del Canonico Filotico Salvatore, al quale il Pistoia fece cattiva testimonianza ". Per lo stesso motivo, disse Paolino Vigneri, avvocato di Schiavoni or che si trova qui Pistoia, conoscitore degli uomini e delle cose di Manduria, domandatelo, sig. Presidente, se esiste fiero partito tra gli Arnò di Manduria e gli Schiavoni-Zomira contro gli Schiavoni-Carissimo. Il Presidente, non volle farlo opponendosi bruscamente a questa idea.

Sansonetti e De Carlo di Vernole nel 1848 tolgono un cannone senz'affusto ed inservibile dalla Torre dell'Orso, sul loro solo detto, per ordine del Circolo e di Mazzarella, e perchè si vede fra essi Santoro s'attribuisce questo carico al Circolo, anzi si porta come carico dal Cir-

colo medesimo, e siccome Sansonetti e De Carlo per questo fatto sono imputati e latitanti, la loro dichiarazione scritta a richiesta del P. M. si vuole per udizione, la G. C. Speciale annuisce ai desiderii di costui. Possibile! coloro che sono stati riguardati quali correi si vogliono come testimoni.

11 Settembre 1850 — La G. C. Speciale si è recata in casa del gioielliere Pasquale Murra (perchè infermo) a ricevere la sua deposizione per lo infrangimento dei quadri. Egli ha confermata la deposizione scritta.

Si dice esser vero che qualche mese dietro apparve un legno alle genti con buone speranze, e si aggiunge essere stati piemontesi.

12 settembre 1850. — Si prosegue la pubblica discussione delle nostre cause. Ricerca dei cannoni di Otranto. I testimoni hanno confermato tutte le loro dichiarazioni. Così è avvenuto per l'altro carico dei cannoni di Castro e di Diso. Però, quando questi si esaminavano, i loro compagni socchiudevano la porta della stanza in cui stavan chiusi e siccome nelle dichiarazioni loro scritte dicevasi non conoscersi Michelangelo Verri, così se lo mostravano ora l'un l'altro, e chiamati a cospetto del Presidente sullo sgabello, lo indicavano sicuramente. Io accortomi di questo scandalo presi la parola così: " Signor Presidente, ciò non mi interessa, ma accicchè non si precipitasse così barbaramente la nostra causa, dovete sapere... ". Il Presidente mi interrompe col campanello. Io mi feci superiore al suono del suo campanello, e svelai lo scandalo dei testimoni. Ma noi, rispose egli, vi trattiamo con generosità. " Verissimo, rispondo, lo attestiamo ". Fece senz'altro custodire in altro luogo i testimoni.

Luigi Mastracchi, parlando con Santovite, ha detto " Voi state allegri per le cause dei detenuti politici che si stanno facendo, eppure c'è un mezzo di fare altra pubblica discussione: il nostro partito farà in modo che si cambino i Giudici ".

(Continua)